

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 13 OTTOBRE 2026

Fonderie, oltre cento operai saranno licenziati a fine mese

Doccia gelata dopo l'incontro tra Pisano lavoratori e Fiom Cgil in Confindustria

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

La procedura per il licenziamento collettivo degli oltre 100 operai delle Fonderie Pisano avrà inizio il prossimo 31 ottobre. L'annuncio arriva ieri pomeriggio, davanti ai cancelli di Confindustria Salerno, dopo l'incontro della Fiom Cgil e dei lavoratori dello stabilimento siderurgico di Fratte con l'amministratore delegato dell'azienda salernitana, **Ciro Pisano**. Il quale, contestualmente, annuncia la volontà di ricorrere al Tar per impugnare l'atto con cui la Regione Campania ha sospeso l'iter di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale in attesa della sottoposizione del nuovo progetto green per Fratte alle procedure di Valutazione di impatto ambientale e Valutazione d'incidenza.

LA TENSIONE

Insomma, la società Fonderie Pisano continuerà la sua battaglia, ma senza i lavoratori. «E adesso chi ci dà da mangiare, l'assessora Pecoraro?», le reazioni delle maestranze. La tensione sale quando la segretaria della Fiom Cgil Salerno, **Francesca D'Elia**, riferisce agli operai in presidio l'esito dell'incontro. «È la peggiore delle verità. Da mesi diciamo che non c'erano più ammortizzatori, ma forse qualcuno non ci credeva. L'azienda, a fine mese, è pronta ad aprire la procedura di licenziamento collettivo. L'epilogo più drammatico, che non porta solo la firma dell'azienda - attacca D'Elia - ma di tanti soggetti coinvolti in questa vertenza, non solo istituzionali. Ora i lavoratori sono davanti al baratro del licenziamento senza altro appello». L'agitazione dei lavoratori aumenta. «Almeno ci mettiamo l'anima in pace», dicono in tanti. Ma la voglia di lottare resta: «Non ci fermiamo, venderemo cara la pelle», dice qualcuno. Qualcun altro, invece, punta il dito contro Pisano, ma è in minoranza. Il bersaglio principale è l'assessora regionale all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**. «Andiamo a manifestare sotto casa sua», si alzano alcune voci. Ma l'invito di D'Elia è chiaro: non personalizzare. La battaglia continuerà, assicura, già dal 14 ottobre, quando operai e azienda si ritroveranno al tavolo del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. E stamani, alle 10, appuntamento in fonderia per un'assemblea.

IL MANAGER

Quando **Ciro Pisano** lascia Confindustria ha il volto tirato. «Abbiamo cercato in vari modi di trovare un equilibrio con le istituzioni - dice - Ci siamo offerti di fare tutti gli investimenti e di condividere tutte le strategie. Forse non siamo stati bravi, ma non

siamo riusciti a trovare soluzioni, nonostante tutta la nostra volontà e il nostro impegno». Pisano prova a indorare la pillola, tirando in ballo la ricerca di altri ammortizzatori sociali. Ma, in loro assenza, «l'unica soluzione che ci resta è procedere con i licenziamenti collettivi, fermo restando che potremmo riassumere successivamente, se l'attività dovesse ripartire». Non manca l'ennesima stoccata alla Regione Campania: «Serve che ci sia la volontà, anche da parte della politica, di assecondarci. Se questa volontà non c'è, non abbiamo alternative alla chiusura». Per Pisano «è la politica che ci sta portando giù. Un allungamento dei termini equivale alla morte dell'azienda», ma «la palla viene buttata in tribuna». Non fa nomi Pisano, né li fa il suo advisor strategico Dino Giordano, che è pure il vicepresidente di Confindustria Salerno con delega al lavoro e alle relazioni sindacali.

LA DENUNCIA

Da lui arrivano parole dure: «A livello territoriale non siamo stati convocati una sola volta per chiederci cosa si potesse fare per salvaguardare due cose: occupazione e impresa. Perché come Confindustria non ci preoccupiamo solo dell'occupazione: perdere un'impresa non significa solo perdere 100 posti di lavoro, significa perdere economia del territorio». E ancora: «È evidente che in questo momento c'è una posizione politica che guarda con scarso interesse all'opportunità per la famiglia Pisano di continuare a fare impresa sul territorio. Non è una mia considerazione personale, è l'evidenza dei fatti». Anche da Giordano arriva la conferma: «Non c'è una soluzione diversa dal procedere, purtroppo, con le pratiche per la risoluzione dei rapporti di lavoro». La lotta di Pisano, tuttavia, non cessa: «Presenteremo ricorso al Tar contro la comunicazione che abbiamo ricevuto», annuncia l'Ad delle fonderie. E Giordano conferma: «Pisano non decide di chiudere e non decide di fermarsi: andrà avanti, così come andrà avanti il progetto per la revisione dell'Aia su Fratte, che non si esaurisce con l'eventuale risoluzione dei rapporti di lavoro. L'unica cosa che ci auguriamo è di non doverlo fare in un'altra regione, in un altro sito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda annuncia ricorso al Tar per riavviare produzione nello stabilimento di Fratte. Dal 1 novembre rischio licenziamenti

Fonderie Pisano, scontro con la Regione: a rischio ci sono cento posti di lavoro

L'assessora Pecoraro replica: "La politica non c'entra, le norme vanno rispettate"

Il futuro delle Fonderie Pisano resta appeso a un filo, tra procedure autorizzative, ricorsi annunciati e il rischio concreto di licenziamento per circa cento lavoratori. Si fa sempre più delicata la vertenza che riguarda lo stabilimento di Fratte, fermo ormai da mesi, mentre si accentuano le distanze tra la proprietà e la Regione Campania sulle condizioni necessarie per consentire la ripresa della produzione. Da una parte l'azienda, che rivendica di aver ottemperato alle prescrizioni richieste e chiede di poter riavviare immediatamente l'attività; dall'altra la Regione, che ribadisce la necessità di completare tutte le verifiche ambientali prima di assumere qualsiasi decisione.

La questione è tornata al centro del confronto ieri pomeriggio, durante un incontro nella sede di Confindustria Salerno, al quale hanno partecipato l'amministratore delegato delle Fonderie Pisano, Ciro Pisano, e l'advisor strategico Dino Giordano. Al centro della discussione, la decisione della Regione Campania di sospendere il procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale (AIA), in attesa della documentazione relativa alla Valutazione d'impatto ambientale (VIA) e alla Valutazione d'incidenza ambientale (VInCA). Un passaggio che rischia di allungare ulteriormente i tempi per la riapertura dello stabilimento. Secondo le stime della proprietà, infatti, il nuovo iter amministrativo potrebbe richiedere dai sei ai nove mesi, un periodo considerato incompatibile con le attuali condizioni economiche e occupazionali dell'azienda.

La società sostiene di aver già trasmesso, lo scorso 16 settembre, tutte le integrazioni richieste durante la Conferenza dei servizi del 26 agosto, dando attuazione al pronunciamento del Consiglio di Stato del 18 maggio. Documentazione che, secondo la proprietà, consentirebbe di superare le criticità relative alle BAT, le migliori tecniche disponibili, garantendo il rispetto dei limiti emissivi previsti dalla normativa. Per questo motivo, l'azienda ha annunciato l'intenzione di presentare un ricorso al Tribunale amministrativo regionale,



con l'obiettivo di ottenere la convocazione urgente di una Conferenza dei servizi che possa pronunciarsi sulla possibilità di riavviare la produzione attraverso il forno elettrico già installato e, secondo quanto riferito dalla società, autorizzato all'esercizio. Una soluzione che consentirebbe una ripartenza, seppure inizialmente con volumi produttivi ridotti, e soprattutto permetterebbe di scongiurare l'avvio della procedura di licenziamento collettivo. «Possiamo riprendere immediatamente la produzione e non comprendiamo perché questa possibilità ci venga negata», ha dichiarato Ciro Pisano, amministratore delegato di Pisano & C. S.p.A. «Anche se inizialmente la produzione sarà ridotta, in questa fase la cosa più importante è ripartire. Un'azienda ferma muore: non ha futuro, perde commesse e opportunità di sviluppo, oltre alla possibilità di essere delocalizzata». A preoccupare maggiormente la proprietà è la situazione dei dipendenti, per i quali sarebbero ormai esauriti gli ammortizzatori sociali disponibili. «Per i nostri cento dipendenti, a fine ottobre, non avendo più accesso ad alcun sostegno aziendale, scatterà la procedura di licenziamento collettivo. Una situazione che ci preoccupa e ci addolora», ha aggiunto Pisano. La vertenza approderà ora anche al Ministero delle Imprese e del Made in

Italy, dove è previsto un incontro per mercoledì 14 ottobre. In quella sede la proprietà chiederà ulteriori strumenti di sostegno per evitare i licenziamenti e garantire la continuità occupazionale in attesa di una soluzione sul fronte autorizzativo. Ma dalla Regione Campania arriva una posizione netta. L'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, respinge qualsiasi lettura politica della vicenda, chiarendo che il futuro dello stabilimento dipende esclusivamente dal rispetto delle prescrizioni ambientali e dalle valutazioni degli uffici tecnici. «La politica in questa vicenda non c'entra assolutamente nulla. Ci sono norme tecniche che devono essere rispettate e, proprio sulla base di queste disposizioni e del mancato adeguamento dell'azienda alle BAT, l'attività è stata chiusa ormai da mesi», ha spiegato Pecoraro. L'assessora ha ricordato che alla proprietà è stata comunemente riconosciuta la possibilità di presentare un nuovo progetto, attualmente sottoposto all'esame degli uffici regionali. La Conferenza dei servizi è stata avviata, ma durante l'istruttoria è emersa la necessità di procedere anche con le valutazioni ambientali richieste. «L'azienda intende adeguarsi e noi non abbiamo detto di no. Stiamo effettuando le verifiche nel rispetto dei tempi previsti dalla procedura e dalla

legge. A occuparsene sono gli uffici competenti, quindi i tecnici. La politica non ha alcun ruolo in queste valutazioni», ha ribadito. Pecoraro ha inoltre contestato la ricostruzione relativa ai tempi del procedimento, sostenendo che la Regione avrebbe già sollecitato l'azienda ad attivare la procedura di VIA, senza ricevere finora la documentazione necessaria. «In Conferenza dei servizi avevamo rappresentato all'azienda l'opportunità di attivare la procedura di VIA, cosa che non è avvenuta. Siamo stati quindi costretti a sollecitare la presentazione della documentazione, chiedendone la trasmissione entro trenta giorni e fissando tempi particolarmente stringenti. Ad oggi non abbiamo ricevuto alcun riscontro», ha precisato l'assessora. Due posizioni, dunque, che restano distanti. La proprietà rivendica gli adempimenti già effettuati e chiede una soluzione immediata per consentire la ripresa della produzione, mentre la Regione distingue le integrazioni presentate dall'azienda dalla documentazione necessaria per completare le nuove procedure ambientali. Sul tavolo resta soprattutto il nodo occupazionale, rispetto al quale la stessa Pecoraro ha espresso preoccupazione, pur ribadendo che la tutela del lavoro non può prescindere dal rispetto delle norme. «La chiusura di un'azienda

rappresenta sempre una sconfitta per un territorio. È una sconfitta quando un'attività produttiva cessa di operare e non contribuisce più alla crescita economica locale. Ed è una sconfitta, soprattutto, quando vengono meno le garanzie e le tutele occupazionali», ha sottolineato.

L'assessora ha però richiamato anche le responsabilità che, a suo giudizio, emergerebbero dalla lunga storia della vertenza, ricordando come il Consiglio di Stato abbia evidenziato criticità risalenti nel tempo. «Parliamo di una vicenda che si trascina da vent'anni. A ricordarlo non è stata la politica, ma il Consiglio di Stato, che lo ha messo nero su bianco nella sentenza con la quale ha riconosciuto all'azienda la possibilità di presentare un nuovo progetto. In questi vent'anni l'azienda non ha ottemperato agli obblighi previsti, non ha garantito le necessarie tutele ai lavoratori, non ha adeguato la struttura e non ha provveduto alla delocalizzazione, che avrebbe dovuto essere realizzata già da tempo».

Per Pecoraro, dunque, non ci sarebbero margini per interpretare la vicenda come uno scontro politico: «Oggi non è la politica a decidere il futuro dell'azienda. Si tratta semplicemente di far rispettare la normativa vigente e di pretendere che venga finalmente data attuazione a quanto avrebbe dovuto essere fatto già vent'anni fa».

Il confronto resta aperto, ma il tempo a disposizione si riduce. Da un lato la prospettiva di un ricorso amministrativo per ottenere il riavvio dell'attività, dall'altro un percorso autorizzativo che la Regione ritiene indispensabile. Nel mezzo, cento lavoratori che attendono risposte sul proprio futuro. L'appuntamento del 14 ottobre al Ministero rappresenterà un passaggio importante per comprendere se esistano margini per individuare ulteriori strumenti di tutela occupazionale. Sul fronte della produzione, invece, la partita continuerà a giocarsi tra le valutazioni degli uffici regionali e le iniziative legali annunciate dalla proprietà. Con un interrogativo che resta ancora senza risposta: se e quando i cancelli dello stabilimento di Fratte potranno riaprire.

Fonderie, via all'iter per i licenziamenti

L'incubo diventa realtà dopo l'incontro a Confindustria: partono le procedure, pronto il ricorso al Tar sulla richiesta di Via

I 100 operai delle Fonderie Pisano saranno tutti licenziati. La proprietà continuerà a tentare di ottenere le autorizzazioni necessarie per riaprire lo stabilimento di Fratte con i tre forni elettrici, ricorrendo al Tar per impugnare il provvedimento degli uffici regionali che antepone la procedura di Valutazione di impatto ambientale a quella di Ala e continuerà la trattativa romana al Mimit per la delocalizzazione. Ma senza più lavoratori. L'epilogo che più di ogni altro temevano gli operai è arrivato al termine di un incontro a Confindustria chiesto dalla segreteria provinciale della Fiom Cgil con i vertici dell'azienda. Summit che è servito a certificare il fatto che, dopo il 31 ottobre, non ci sono più altri ammortizzatori sociali che possono essere messi in campo e l'unica soluzione possibile è il licenziamento collettivo.

Un concetto che fino all'ultimo l'amministratore delegato delle Fonderie, **Ciro Pisano**, ha tentato di non esternare in tutta la sua durezza ma è evidente che, a meno di colpi di scena, la strada è segnata. Soprattutto, sia Pisano che i suoi consulenti hanno puntato il dito contro il governo regionale, sottolineando la mancanza di volontà nel voler sostenere la riapertura dello stabilimento. «Abbiamo cercato in vari modi di trovare un equilibrio con le istituzioni, ci siamo offerti di fare tutti gli investimenti e di condividere tutte le strategie. Forse non siamo stati bravi, non siamo riusciti a trovare soluzioni nonostante tutta la nostra volontà e il nostro impegno. Ora non sappiamo come andare avanti. Serve che ci sia la volontà, anche da parte della politica, di assecondarci. Se questa volontà non c'è, non abbiamo alternative alla chiusura. È la politica che ci sta portando giù. L'ho già detto e lo ripeto: un allungamento dei termini equivale alla morte dell'azienda, e lo sappiamo tutti».

A rendere ancora più chiara la drammaticità della situazione



Ciro Pisano e Dino Giordano a colloquio con gli operai delle Fonderie Pisano dopo l'incontro a Confindustria

è il vicepresidente di Confindustria e advisor strategico delle Pisano, **Dino Giordano**, che sottolinea come «perdere un'impresa non significa solo perdere cento posti di lavoro, significa perdere economia del territorio e perde-

re quei cento posti nel tempo, perché questa impresa esiste da 150 anni. È evidente che in questo momento c'è una posizione politica che guarda con scarso interesse all'opportunità per la famiglia Pisano di continuare a

fare impresa sul territorio».

Intanto resta fisso l'appuntamento per mercoledì prossimo al Mimit dove si stava discutendo della delocalizzazione delle Pisano. Perché, in questo momento, si sta creando una sorta

» La proprietà conferma la volontà di andare ancora avanti nel progetto "green" «Abbiamo cercato di trovare un equilibrio Ma la politica ci butta giù Così muore l'azienda»

» L'advisor Giordano «Scarso interesse a continuare a fare impresa sul territorio» Confermato il confronto a Roma con il Mimit La Fiom dà battaglia «Momento drammatico»

di doppio binario; da una parte i tavoli regionali dove - dicono i vertici delle Pisano - «nessuno ci ha mai dato la possibilità di discutere per trovare soluzioni» e il vertice romano al Ministero dove, invece, il progetto green

avrebbe anche la disponibilità di un sostegno pubblico attraverso Invitalia. «L'azienda ci sarà ed è pronta fin d'ora a dare tutto il supporto possibile. Ma ci dovrebbe essere un territorio che si fa carico del peso e della responsabilità sociale, che si preoccupa di fare impresa e che offre all'impresa l'opportunità di svilupparsi. Abbiamo aree industriali completamente abbandonate, desertificate, lontanissime dai centri urbani, eppure non c'è un sito dove insediare le Fonderie», conclude il numero due di Confindustria.

Si trova a fare i conti con il peggiore degli scenari ma è determinata a sostenere fino in fondo i lavoratori la segretaria della Fiom Cgil, **Francesca D'Elia**. «Questo epilogo porta la firma dell'azienda ma anche di tanti soggetti coinvolti in questa vertenza, non solo istituzionali, ai quali chiederemo di farsi carico di un momento drammatico che mette i lavoratori davanti al baratro del licenziamento senza appello».

Eleonora Tedesco

REPORTAGE RISERVATO

LO SCIOPERO

L'urlo degli ex Ilva: «Nessun futuro»

«Cassa» per 40 operai ma le commesse ci sono: «Serve una svolta»

Il mercato e le commesse ci sarebbero, eppure il futuro dei lavoratori dell'Adi Spa e Adi Tubiforma di Salerno, così come di quelli di tutto il gruppo dell'ex Ilva, non è mai stato così incerto. Ieri i 40 lavoratori dello stabilimento della zona industriale hanno aderito allo sciopero generale che ha portato in strada, in tutt'Italia, migliaia di lavoratori che chiedono il varo di un piano industriale. Il nodo centrale della vertenza riguarda la chiusura del settore di lavorazione a caldo dell'ex Ilva che non fornisce più materiale

per le lavorazioni a freddo. Con il risultato che i 40 lavoratori di Salerno sono in cassa integrazione e rischiano seriamente di perdere il posto di lavoro. «La risposta non possono essere gli ammortizzatori. Questi operai vogliono lavorare, continuare la loro attività che non è minimamente inquinante. Siamo in un paradosso pensando che i sussidi risolvano un problema sociale e da mesi non si riesce a mettere in campo un piano industriale che possa rilanciare la siderurgia in Italia non certo palliativi», spiega il

segretario generale della Fim Cisl, **Emilio Iannone**. «Stiamo chiedendo a livello nazionale con ricadute su tutti gli stabilimenti, compreso quello di Salerno, che si metta in piedi un piano industriale vero e serio sulla possibilità di riconvertire Taranto. Una possibilità c'è ed è mettere mano a un investimento e non ricorrere solo agli ammortizzatori. Chiediamo al Governo di partecipare a queste scelte perché è dimostrato che le scelte affidate ai privati non pagano rispetto alle vere prospettive di lavoro e di futu-



Il presidio di protesta dei lavoratori ex Ilva di Salerno

ro», chiarisce la segretaria provinciale della Fiom Cgil, **Francesca D'Elia**.

Lo stabilimento di Salerno è fermo dal 24 novembre 2025, al momento senza prospettiva

di ripartenza, con quasi l'80% del personale in cassa integrazione e con la prospettiva di alzare il tetto dei lavoratori in cassa al 100%.

(e.t.)

REPORTAGE RISERVATO

Scuola: innovazione e lavoro indirizzi e formazioni ad hoc

27 proposte approvate dalla Provincia e trasmesse alla Regione per il 2027-28

LA SFIDA

Gianluca Sollazzo

La scuola salernitana raccoglie la sfida del Ministero dell'Istruzione e cambia passo. Nuovi licei, percorsi biomedici, Made in Italy, intelligenza artificiale, robotica, agraria e professioni sanitarie. Ma soprattutto una certezza: nessun taglio alle autonomie scolastiche esistenti, con la salvaguardia degli attuali posti di dirigenti scolastici e direttori dei servizi generali e amministrativi. Sono 27 le proposte approvate dalla Provincia e trasmesse alla Regione per il 2027-2028, attraverso le quali le scuole intercettano le opportunità aperte dalle riforme ministeriali. Un cambio di paradigma: formazione più vicina alle imprese, competenze spendibili e valorizzazione dei talenti. La filiera tecnologico-professionale 4+2, collegata agli Its Academy, rappresenta uno dei pilastri di questa strategia. Nel capoluogo il liceo scientifico Da Procida, diretto da Anna Laura Giannantonio, punta sul quadriennale di Scienze applicate a indirizzo biomedico. Quattro anni per costruire competenze scientifiche e preparare gli studenti all'università, alla ricerca e alle professioni medico-sanitarie.

LE VOCI

«Con il nuovo percorso quadriennale vogliamo offrire agli studenti una formazione scientifica ancora più vicina alle sfide del futuro. È una scelta che valorizza le opportunità di innovazione del sistema scolastico e apre prospettive importanti verso l'università, la ricerca e le professioni sanitarie», sostiene Giannantonio. Un'altra scommessa arriva da Cava de' Tirreni, dove l'istituto De Filippis-Galdi, guidato da Maria Alfano, punta sul Liceo del Made in Italy, uno degli indirizzi simbolo delle politiche del ministero dell'istruzione. Introdotto dalla legge 206 del 2023, valorizza cultura d'impresa, economia ed eccellenze produttive italiane. «Il Liceo del Made in Italy rappresenta un'opportunità per collegare la formazione alle eccellenze produttive del nostro territorio. La riforma consente di valorizzare la cultura d'impresa, le competenze economiche e il patrimonio delle produzioni italiane», sottolinea Alfano. Sempre a Cava il liceo Genoino propone il Liceo artistico e quello del Made in Italy. A Salerno il liceo Tasso guarda a un indirizzo quadriennale, il Sabatini-Menna a un serale di Design dedicato alla ceramica. A Battipaglia l'istituto Ferrari propone percorsi per adulti in Manutenzione e assistenza tecnica e Industria e artigianato per il Made in Italy, oltre al Liceo scientifico sportivo e al Liceo del Made in Italy. Il Medi chiede Scienze umane, opzione economico-sociale. A Campagna il Confalonieri punta su Arredo e lavorazione del legno e Agricoltura, sviluppo rurale. A Buccino l'Assteas

guarda a Meccanica e mecatronica, Informatica e telecomunicazioni e Biotecnologie sanitarie, anche con percorsi per adulti a Oliveto Citra e San Gregorio Magno. A Castelnuovo Cilento l'Ance Keys propone Odontotecnico, Grafica e pubblicità e Professionale agrario. A Montesano sulla Marcellana si punta su Trasporti e logistica, mentre ad Albanella il Piranesi guarda a Informatica, intelligenza artificiale, robotica e scienza dei dati. «Con i nuovi percorsi dedicati all'intelligenza artificiale, alla robotica e alla scienza dei dati raccogliamo la sfida innovativa dal ministro Valditara, che punta su una scuola sempre più vicina alle professioni del futuro», sottolinea il preside del Piranesi di Capaccio, Francesco Cerrone. A Nocera Superiore il Vico propone due sezioni di Liceo classico con curvature storico-archeologica e teatrale. Il Cuomo-Milone punta su Enogastronomia e ospitalità alberghiera per adulti a Siano. Ad Angri il Fortunato propone alberghiero serale e Abbigliamento e moda; a Sarno il Tito Lucrezio Caro il Liceo artistico, indirizzo Architettura e ambiente. A Mercato San Severino il Publio Virgilio Marone guarda a Scienze umane e agraria. A Eboli il Fortunato chiede di riattivare Industria e artigianato per il Made in Italy e Servizi per la sanità e l'assistenza sociale. A Polla si propone un serale alberghiero, a Felitto e Valle dell'Angelo formazione agraria per adulti. A Caselle in Pittari il Da Vinci punta su Costruzioni, ambiente e territorio per adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frana sulla linea ferrata stop ai treni per 4 giorni

Nocera-Cava

Gianluca Sollazzo

Quattro giorni senza treni lungo la linea ferroviaria Salerno-Nocera Inferiore, via Cava de' Tirreni. Il maltempo presenta il conto anche alla mobilità su ferro, con una frana che ha investito il tratto compreso tra le stazioni di Vietri sul Mare e Salerno Duomo, costringendo Rete ferroviaria italiana a sospendere la circolazione per consentire le verifiche tecniche e gli interventi di messa in sicurezza. Una paralisi che interessa uno dei collegamenti più utilizzati dai pendolari dell'Agro nocerino e della Valle metelliana diretti nel capoluogo. L'interruzione, scattata domenica 11 ottobre, dovrebbe protrarsi per altri quattro giorni, secondo le indicazioni comunicate da Rfi. Nel frattempo sono stati attivati autobus sostitutivi in partenza da Salerno e Nocera Inferiore, con fermate corrispondenti a quelle ferroviarie e orari compatibili, per quanto possibile, con quelli dei convogli. I treni diretti a Napoli vengono invece instradati lungo il percorso alternativo via Monte del Vesuvio. La priorità dei tecnici è accertare la stabilità del versante interessato dal movimento franoso, verificare le condizioni dell'infrastruttura e garantire la sicurezza prima della riapertura. Una situazione che rischia di pesare soprattutto sugli spostamenti quotidiani di studenti e lavoratori, costretti a riorganizzare i propri viaggi. Sulla vicenda interviene anche Giovanni Maria Cuofano, consigliere regionale del Gruppo Fico Presidente, che ha chiesto all'assessore ai Trasporti Mario Casillo aggiornamenti sulle verifiche e tempi certi per il ripristino. «La sicurezza deve essere garantita, ma i cittadini hanno diritto a informazioni tempestive e affidabili». Resta dunque l'attesa per il completamento degli accertamenti e il ritorno dei treni lungo la direttrice costiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non accennano a placarsi i disagi sulla linea ferroviaria Salerno-Nocera Inferiore, via Cava de' Tirreni, dopo la frana provocata dal maltempo a Vietri sul Mare. La circolazione, sospesa da domenica, dovrebbe restare interrotta per cinque giorni, secondo quanto comunicato da Rete Ferroviaria Italiana alla Filt Cgil di Salerno. Nel frattempo sono stati attivati autobus sostitutivi per garantire i collegamenti, mentre i treni diretti a Napoli seguiranno un percorso alternativo. Una situazione che continua a creare difficoltà soprattutto ai pendolari, costretti a fare i conti con cancellazioni, limitazioni e variazioni di percorso dei treni regionali. A chiarire i tempi previsti per il ripristino e le misure adottate per ridurre i disagi è Carmen

Morra, segretaria generale della Filt Cgil di Salerno, che ha riferito le comunicazioni ricevute da Rfi: «La frana è tra le stazioni di Vietri sul Mare e Salerno Duomo e quindi la linea ferroviaria è stata interrotta tra le stazioni di Salerno e Nocera Inferiore, via Cava de' Tirreni. Sono stati messi a disposizione bus sostitutivi in partenza da Salerno e da Nocera che effettueranno le stesse fermate del treno, cercando di mantenere gli stessi orari. Rfi ci ha comunicato che questa interruzione durerà cinque giorni a partire da domenica, per completare le verifiche tecniche perché la frana si è verificata lungo i binari. Per Napoli, invece, con le partenze da Salerno, i treni andranno via Galleria e quin-

VIETRI SUL MARE » IL CASO



Un treno a Vietri sul Mare, a destra un bus sostitutivo a Nocera Inferiore



Frana sulla "linea storica" Stop treni: caos e polemiche

Sono iniziate le verifiche tecniche, ma l'interruzione dovrebbe durare fino a venerdì. Attivati servizi sostitutivi, i disagi sono innumerevoli. I pendolari chiedono soluzioni

di via Monte del Vesuvio». La ripresa della circolazione resta quindi subordinata all'esito dei controlli sull'infrastruttura ferroviaria. Nel frattempo Rfi invita i viaggiatori a consultare i canali ufficiali per ve-

rificare eventuali modifiche ai collegamenti e aggiornamenti sui tempi di riapertura della linea. Intanto i disagi causati ai pendolari si sono ripercossi anche sulla viabilità ordinaria. Ieri mattina, via Nazionale che

collega Cava de' Tirreni a Nocera Inferiore, passando per Nocera Superiore, è stata un unico grande serpentone di traffico. Il percorso degli autobus sostitutivi ha impattato con le centinaia di mezzi che

già solitamente si incolonnano lungo l'arteria. A gravare su tutto ci ha pensato pure la pioggia. Pendolari spaesati e bagnati nell'attesa di ricevere novità. E ora si teme che la situazione possa andare anche

peggio. «Se si dovesse prolungare la sospensione, sarebbe auspicabile attuare un servizio sostitutivo diverso che possa prevedere la spola tra Nocera e Cava in treno», commenta il portavoce del Comitato pendolari Linea storica, Alfonso Tulipano. Un sistema adottato pure un paio di anni fa, quando una frana bloccò il traffico ferroviario sempre tra Vietri e Salerno. Più treni spola e meno percorso su gomma: «Il servizio sostitutivo in bus tra Cava e Salerno potrebbe avere capolinea nel parcheggio della stazione di Cava e davanti alla stazione di Salerno», prosegue Tulipano. Spola, autobus e treni diretti: «Appare efficace utilizzare la galleria Santa Lucia per i diretti fino a Salerno». Sulle pagine social specializzate in tema, i pendolari sollecitano in particolare la soluzione del potenziamento dei treni tramite la galleria di Santa Lucia. Questi tre solleciti sono già stati inviati agli organismi competenti, aggiunge Alfonso Tulipano, che sottolinea come queste migliorie potrebbero «evitare enormi disagi». L'auspicio del Gruppo pendolari Linea storica è che le «verifiche del movimento franoso in corso diano esito negativo e il traffico possa riprendere sull'intera tratta ferroviaria».

Morena De Luca
(ha collaborato
Salvatore D'Angelo)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - L'indagine annuale sulla sicurezza. I dati del Viminale riferiti all'anno 2025 pubblicati in anteprima sul Sole 24 Ore

Salerno ambivalente: calano denunce complessive, persiste l'allarme usura

La provincia si attesta al 56° posto nella classifica nazionale per indice di criminalità

di Erika Noschese

La provincia di Salerno si posiziona esattamente a metà classifica, occupando il 56° posto su 106 province italiane nell'annuale rilevazione sull'indice di criminalità elaborata dal quotidiano economico Il Sole 24 Ore, un appuntamento statistico che fornisce il trend totale dei delitti commessi e denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria competente sul territorio nazionale. I dati, che fanno rigoroso riferimento ai delitti emersi nel corso dell'anno solare precedente, ovvero il 2025, restituiscono la fotografia di un territorio provinciale caratterizzato da un andamento ambivalente, dove a un rassicurante calo fisiologico dei numeri complessivi si contrappone la preoccupante persistenza di gravi criticità settoriali. Nello specifico, il Salernitano ha fatto registrare un totale di 32.983 denunce presentate presso gli organi inquirenti, un volume che si traduce in un tasso ponderato di 3.131,4 episodi delittuosi ogni 100.000 abitanti residenti. Questo dato complessivo evidenzia una flessione del 3,9% rispetto al 2024, allineandosi a un trend nazionale che vede una generale contrazione dei reati denunciati sull'intero territorio della Penisola italiana. Tuttavia, scavando accuratamente nelle singole voci che compongono questo imponente database investigativo, emerge un quadro locale decisamente più complesso e per certi versi allarmante per la tenuta della sicurezza pubblica e per le complesse dinamiche socio-economiche che attraversano la comunità provinciale. Tra le pieghe del report spicca in primis un dato che impone una profonda e urgente riflessione sul tessuto produttivo ed economico locale: Salerno schizza incredibilmente al 9° posto assoluto in Italia per l'odioso reato di usura, con 6 denunce totali che generano un'incidenza di 0,6 casi ogni 100.000 residenti. Un posizionamento estremamente preoccupante, limpido sintomo di un'economia sommersa che strangola le imprese e i cittadini in difficoltà, che si affianca a un altro inaspettato 9° posto nazionale, quello inerente agli

omicidi preterintenzionali, con 2 episodi accertati e un tasso di 0,2. Il tessuto sociale risente evidentemente anche della latente presenza della criminalità organizzata, come dimostrato dalla 24ª posizione per i delitti di associazione di tipo mafioso, sebbene sia registrata a livello formale 1 sola denuncia specifica nel periodo in esame, e dal 39° posto per l'associazione per delinquere semplice, con 5 casi accertati e un tasso di 0,5. Di pari gravità è di dirompente impatto sul sistema finanziario è il dato sul riciclaggio e l'impiego di denaro di dubbia provenienza, che vede Salerno all'allarmante 12° posto in Italia con 42 casi e un'incidenza del 4,0, a ennesima conferma dell'attrattiva del territorio per il reinvestimento dei capitali illeciti accumulati. Ma è sul fronte dei disastri ambientali e dei reati contro il patrimonio naturalistico che il territorio mostra la sua ferita più profonda e sanguinante: la provincia è infatti 4ª a livello nazionale per la piaga degli incendi boschivi, con ben 230 denunce e un tasso del 21,8, mentre si piazza all'8° posto per gli incendi generici, totalizzando 307 denunce complessive pari a 29,1 episodi ogni 100.000 abitanti. Numeri impressionanti che certificano senza possibilità di appello l'estrema vulnerabilità delle aree verdi salernitane e l'assoluta necessità di mantenere altissima l'attenzione istituzionale e preventiva su un fenomeno tanto ciclico quanto devastante per l'ecosistema. A questi reati si collegano in parte anche i danneggiamenti seguiti da incendio, che fanno segnare 142 episodi e spingono la provincia in una critica 32ª posizione con un tasso del 13,5. Analizzando ulteriormente il dettaglio analitico dei reati contro la persona, le fredde statistiche evidenziano un aggravamento per gli omicidi volontari consumati, che collocano la provincia al 44° posto con 5 casi e un tasso dello 0,5, le lesioni dolose giunte al 51° posto con 1.198 denunce totali e un tasso del 113,7, le percosse che registrano 365 episodi valevoli per il 37° piazzamento, e i danneggiamenti in generale, che contano ben 2.631 episodi posizionandosi al 98° posto della graduatoria nazionale

La pagella



con un tasso del 249,8. Fortemente negativo e palese indice di una conflittualità diffusa nei rapporti interpersonali risulta l'indicatore relativo alle minacce, dove Salerno balza addirittura al 12° posto nazionale con ben 1.798 casi denunciati alle forze dell'ordine, pari a 170,7 ogni 100.000 abitanti. Da segnalare ai fini statistici, e per comprendere i rischi legati alla sicurezza stradale e sul lavoro, anche il 55° posto per gli omicidi da incidente stradale, con 20 casi complessivi, e il 23° posto per gli omicidi da incidente sul lavoro con 2 denunce depositate. Un andamento non del tutto favorevole viene segnalato per una ulteriore serie di delitti di grave impatto socio-economico: le rapine si attestano al 60° posto con 241 denunce, lo spaccio e la produzione di stupefacenti al 73° posto con 409 casi scoperti, le estorsioni al 40° posto con 212 episodi, lo sfruttamento della prostituzione e la pornografia minorile occupano il 46° gradino con 19 denunce all'attivo, la contraffazione di marchi e prodotti industriali si assesta al 22° posto con 69 episodi, e infine il contrabbando figura al 18° posto con 6 denunce accertate. Non mancano, fortunatamente sul fronte diametralmente opposto, segnali di inequivocabile miglioramento per altre fattispecie criminose di larghissima diffusione che solitamente allarmano i residenti e i commercianti locali. Si registra infatti una sensibile flessione per i tentati omicidi, che scendono a 21 casi posizionando la pro-

vincia al 35° posto, per le violenze sessuali, relegate

Posizioni alte in settori come incendi boschivi, riciclaggio, delitti preterintenzionali

all'84° posto con 79 denunce formali, e per i furti nel loro complesso, che si riducono a 12.729 episodi, valevoli l'incoraggiante 46° posto nazionale con un tasso del 1.208,5. Anche le moderne truffe e frodi informatiche, pur rimanendo un fenomeno di vastissima scala in termini puramente assoluti con 3.964 casi registrati, mostrano indicatori in parziale miglioramento locale che collocano la provincia di Salerno al 93° posto nazionale, in netta controtendenza rispetto al preoccupante aumento generale di questi specifici cyber-reati in altre zone d'Italia. I delitti informatici puri si fermano invece al 66° posto con 312 segnalazioni, mentre la macrocategoria residuale denominata altri delitti assorbe 8.175 casi per il 51° posto in Italia. Per comprendere appieno e contestualizzare il reale peso specifico di questa immensa mole di numeri, risulta essenziale inserire la provincia di Salerno nel più ampio e frastagliato panorama regionale della Campania. In questo scena-

rio macroscopico, la vicina metropoli di Napoli domina tristemente la classifica e si piazza al 12° posto su scala nazionale, vantando la più alta incidenza di denunce a livello locale pari a 131.056 casi complessivi, ovvero un vertiginoso tasso di 4.435,2 ogni 100.000 abitanti. Seguono a notevole distanza la provincia di Caserta al 50° posto, l'area di Salerno al 56°, e infine le zone maggiormente interne e meno densamente popolate con la provincia di Avellino al 91° posto e Benevento che chiude pacificamente la graduatoria campana posizionandosi alla 103ª posizione in Italia, registrando solamente 2.177,4 denunce ogni 100.000 abitanti residenti. Come ricordano puntualmente gli analisti incaricati della stesura del voluminoso dossier, la statistica elaborata annualmente fotografa in maniera esclusiva la criminalità effettivamente emersa, basandosi unicamente sui delitti denunciati in modo formale alle forze dell'ordine, e non rappresenta in alcun modo la totalità assoluta dei reati realmente commessi sul territorio di competenza, moltissimi dei quali rimangono perennemente sommersi nel cosiddetto numero oscuro per via della mancata denuncia da parte delle vittime. Il report annuale offre comunque all'intera collettività, alle forze di polizia e alle istituzioni politiche uno strumento di indagine indispensabile per mappare l'evoluzione sociologica e geografica del crimine nel Salernitano, dimostrando senza sconti che, se da un lato la microcriminalità diffusa sembra allentare in parte la sua morsa portando a una provvidenziale riduzione totale del volume delle denunce presentate, dall'altro lato si rafforzano in maniera subdola fenomeni criminali specifici, sotterranei e profondamente radicati nel tessuto economico come l'usura, l'estorsione e il riciclaggio di denaro sporco, senza mai dimenticare per un solo istante l'eterna e devastante emergenza ambientale dettata dalle mani dei piromani che distruggono sistematicamente il patrimonio boschivo e paesaggistico della provincia mettendo a repentaglio la vita stessa della comunità civile.

Meloni: «La Ue agisca con urgenza» Orsini: «Sospendere subito gli Ets»

Manuela Perrone Nicoletta Picchio

1 di 2



Un ringraziamento alle 7mila imprese associate per il «contributo decisivo» offerto alla crescita del Paese e una promessa: riproporre «personalmente» la questione dei costi dell'energia al Consiglio europeo di giovedì e venerdì. All'assemblea di Assolombarda la premier Giorgia Meloni ha teso le mani all'industria sul dossier della sovranità energetica che per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, rimane «una priorità» su cui occorre lavorare ancora molto. «Abbiamo bisogno – ha sottolineato il numero uno di Viale dell'Astronomia – che l'Italia sia competitiva con gli altri Paesi, europei e fuori dal nostro continente».

Piena, sul punto, la condivisione di obiettivi con Meloni. L'energia «è il capitolo che più di tutti incide sulla competitività», ha affermato la premier. Che nel suo intervento ha prima riepilogato le misure varate dal Governo, dai «60 miliardi» stanziati sin qui contro gli aumenti dei prezzi «alla crescita di quasi il 40% della potenza installata con le rinnovabili», e poi rivolto lo sguardo all'Europa. Quella Ue con cui, dal decreto Bollette, il Governo si sta confrontando per costruire un meccanismo che consenta di contenere il prezzo del gas utilizzato per produrre energia elettrica e a cui chiede «risposte strutturali di lungo periodo»: un «deciso cambio di passo».

Vale innanzitutto per l'Ets. Meloni lo considera un meccanismo foriero di squilibri e porterà al tavolo dei capi di Stato e di Governo dell'Unione la proposta di riforma in sei punti elaborata con il ceco Andrej Babiš. «L'autonomia strategica – ha evidenziato – è fatta di

acciaierie, cartiere, impianti chimici, fonderie: di tutto ciò che serve per non dipendere dagli altri. Se l'Ets li rende insostenibili l'Europa non diventa più verde. Diventa più debole e dipendente». Una battaglia che Orsini combatte da mesi: «Andremo giovedì a Bruxelles per sostenere la sospensione dell'Ets perché i benchmark che stanno prevedendo non hanno dato soluzioni. L'Ets sta pesando moltissimo su alcuni settori, carta, ceramica, vetro. Abbiamo bisogno di salvaguardare l'industria di base che è fondamentale per il Paese», ha annunciato Orsini. Su questi temi, ha detto il presidente dal palco, si è scambiato qualche opinione anche con Meloni: molte sono le sfide che li vedono sulle stesse posizioni.

Per la premier, che sul pressing per ottenere flessibilità aggiuntiva legata alla fiammata dei prezzi non ha intenzione di demordere, l'Europa «deve prendere atto» che la crisi in Iran, la chiusura di Hormuz e l'instabilità nel Mar Rosso stanno alimentando «un'inflazione che sfugge al nostro controllo e pesa sulle famiglie, sui sistemi produttivi e sui bilanci nazionali». «L'Italia non siede al tavolo europeo per dire sempre sì».

Per Orsini, che premette di essere «un europeista convinto», «questa Europa fa l'arbitro con il fischietto, mentre altri giocano la partita: Usa, Cina e arriveranno anche altri attori come India e Mercosur. Mi piacerebbe giocarla la partita. Va affrontato il rapporto con la Cina, ne parleremo anche nel trilaterale con Bdi e Medef, a novembre. I numeri sono agghiaccianti: la Ue ha un disavanzo commerciale con la Cina di 376 miliardi, l'Italia di 46 miliardi e cresce di 14-16 miliardi all'anno. Qualche domanda ce la dobbiamo fare. Dobbiamo liberarci da una dipendenza con la Cina sulla catena del valore che può essere mortale». Ma anche abbandonare posizioni ideologiche. A una domanda sull'uso del gas russo, il presidente di Confindustria ha risposto: «Non entro nel merito. Oggi però abbiamo bisogno di dire la verità, non ci può essere ideologia sull'energia, è un tema di competitività». Un'attenzione particolare merita la Cina: «Abbiamo l'arrivo dei prodotti cinesi senza nessuna salvaguardia, un Paese che persegue la politica del meno 30 e non ha le nostre responsabilità sociali e ambientali. Abbiamo già perso un milione di posti di lavoro, quest'anno ne potremmo perdere due, bisogna prendere coscienza di questo e capire che la sovranità energetica è fondamentale. L'industria europea emette l'1,2% di CO2 al mondo: in questo momento facciamo qualche passo indietro sulla parte ambientale, non è che le regole europee non siano giuste, ma non le sta seguendo nessuno».

Sulla «nuova industria», e cioè «satelliti, umanoidi, intelligenza artificiale», Orsini ha invocato nuovo debito pubblico europeo. Proprio l'AI sarà per il presidente di Confindustria la quarta rivoluzione industriale. All'assemblea è emerso il grande balzo avanti della Lombardia: «Abbiamo bisogno che le imprese siano digitalizzate, i piccoli devono ancora finire la digitalizzazione e occorre che i dati siano utilizzabili».

Meloni ha riconosciuto a Milano il ruolo di «hub italiano dell'AI», ricordato i 25 miliardi investiti per costruire sette data center e il miliardo stanziato per le imprese e annunciato che «con il ministro Giorgetti stiamo lavorando per introdurre nella legge di bilancio una misura di carattere fiscale per agevolare gli investimenti» in software usati tramite i contratti di cloud. Un impegno con le imprese che si aggiunge agli altri: la circolare Mimit in arrivo «per snellire procedure e processi» di Transizione 5.0 e l'estensione delle semplificazioni Zes a tutta Italia. Con il piano casa da realizzare. Piano che Orsini ha lanciato dal 2024, dall'inizio della sua presidenza. Qui la premier ha segnalato come «il ruolo e la compartecipazione anche del capitale privato possano fare assolutamente la differenza».

Alla manovra guarda anche Orsini: la richiesta di Confindustria è avere misure per l'accorpamento e la patrimonializzazione delle Pmi. E occorre spingere gli investimenti, ha ribadito ieri: «L'iperammortamento ha funzionato, riuscirà a dare un aiuto anche alla crescita del pil, le richieste fatte nei primi mesi a fronte di 2,5 miliardi del Governo hanno attivato 7 miliardi di investimenti, quindi molto positivo. Chiediamo misure a lungo termine che abbiano una visione».

C'è sempre l'energia in cima alle priorità: bene il nucleare «che va sostenuto oggi e domani» (Meloni ha fissato l'obiettivo di «avere la prima produzione di energia da nuovo nucleare entro il prossimo decennio»), vanno messe a terra rinnovabili, «con un fast truck» per stringere i tempi, va approvato il decreto bollette: «Sono otto mesi che aspettiamo, ci sono 72 rilievi europei, ma qualche pezzo possiamo già farlo diventare legge immediatamente». Le parti che si possono attuare subito sono: eliminazione spread TTF-PSV (vale due miliardi l'anno per famiglie e imprese); utilizzo dei proventi della vendita del gas di stoccaggio (un miliardo) per ridurre le bollette gas delle imprese; riduzione degli oneri gas per gli impianti termoelettrici (circa 1 miliardo all'anno in meno in bolletta); gas

release; piattaforma Ppa con la garanzia pubblica per stipulare i contratti a lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 13 Ottobre 2026

«Dirò all'Ue cosa non va

su energia e flessibilità»

Meloni alle imprese. Lettera con Merz sulla competitività. La crescita? «Ancora debole»

di Cesare Zapperi

MILANO L'esplosione dei costi dell'energia è la vera emergenza. Ha fatto schizzare in alto sia l'inflazione sia tutti i parametri della spesa pubblica (oltre che indebolire il portafoglio degli italiani). Per la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, l'Europa deve reagire in tempi rapidissimi introducendo flessibilità nelle regole di bilancio. La premier lo dice a chiare lettere all'assemblea di Assolombarda guidata da Alvisio Biffi e lo scrive in una lettera, firmata anche dal cancelliere tedesco Friedrich Merz e dal primo ministro belga Bart De Wever, spedita al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, in vista del vertice di giovedì e venerdì a Bruxelles, in cui chiede «una corsia preferenziale per accelerare gli investimenti in settori prioritari, a partire da energia e digitalizzazione» e «un freno contro i nuovi oneri burocratici». Ma da Ursula von der Leyen parte una controlettera ai 27 Paesi dell'Ue per invitarli a non «sovraregolamentare», cioè a non creare a loro volta troppi vincoli. Un richiamo perché ciascuno faccia la propria parte.

Alla platea degli industriali che vede presente al teatro Dal Verme il gotha dell'imprenditoria milanese oltre al vertice di Confindustria con il presidente Emanuele Orsini, Meloni spiega cosa dirà ai colleghi nel vertice europeo. La premessa è semplice: «L'Europa deve prendere atto che la crisi in Iran, la chiusura di Hormuz, l'instabilità del Mar Rosso stanno facendo salire i costi dell'energia, delle materie prime e dei trasporti e soprattutto alimentano un'inflazione che sfugge al nostro controllo, ma che pesa molto sulle famiglie, sui sistemi produttivi e sui conti pubblici».

Da qui discende una richiesta altrettanto semplice (anche se complicata da assecondare): «L'Europa non può non tenere conto che quando abbiamo approvato i piani nazionali di bilancio lo abbiamo fatto basandoci su un'inflazione programmata dell'1,8% ma oggi l'inflazione è molto più alta e in Italia, come in altre nazioni, una parte importante della spesa si adegua automaticamente all'inflazione per legge». Ciò «significa miliardi di euro di spesa in più senza che il governo abbia preso nessuna nuova decisione e per ragioni che non dipendono da noi: eppure quella spesa occupa lo spazio che le regole europee ci consentono e lo sottrae a tutto il resto, alle imprese, agli investimenti, alla crescita».

La presidente, in un clima di reciproco sostegno con il mondo che l'ha accolta come ospite (Biffi la ringrazia perché «in giro per il mondo basta fare il suo nome per vedersi aprire le porte», la premier ricambia con parole di stima per il lavoro degli imprenditori), fa capire che non andrà a Bruxelles con tono dimesso. Gioca sul tasto dell'orgoglio nazionale e chiarisce: «L'Italia non siede al tavolo europeo per dire sempre sì. Siede lì per dire quello che va detto quando va detto, anche se è scomodo, anche quando costa, perché l'Italia è tra le nazioni che l'Europa l'hanno fondata e ha il diritto e il dovere di dire quando qualcosa non va, non per indebolirla, ma esattamente per il contrario: per renderla più forte».

All'Europa l'Italia chiederà di non tagliare i fondi di coesione e quelli destinati alle politiche agricole per favorire la competitività. «Le cose devono camminare insieme e l'Italia anche su questo, come sapete, è stata in prima fila — sottolinea Meloni —. Abbiamo dato vita a un documento, abbiamo promosso un documento "Gli amici della coesione", si chiama, che è stato sottoscritto da 22 paesi membri su 27 e sono molte altre le battaglie che con il nostro peso e con il nostro buon senso possiamo portare avanti». Sono i temi della lettera condivisa con il cancelliere tedesco e il premier belga.

Sul fronte interno, nel rimarcare che nel 2026 l'Italia crescerà dell'1% («La crescita in Italia è ancora troppo debole, ma la nostra economia ha dimostrato di saper reggere l'onda d'urto di scenari complessi»), la premier non

lesina una stoccata indiretta all'Istat (colpevole di rivedere le previsioni di crescita) e conferma che ritiene strategico l'aver superato lo stop al nucleare. La promessa è di poter avviare la produzione di energia di quel tipo entro un decennio.

L'ultimo è una sorta di incoraggiamento. «Viviamo in un tempo che non concede tregua. Gli equilibri che conosceamo si stanno sgretolando, un'intera epoca si chiude senza che quella nuova abbia ancora preso forma. È un tempo difficile, ma questa parola viene dal latino e significa che non si lascia fare. Solo che noi siamo la nazione del fare. La storia d'Italia è fatta da chi ha costruito, inventato, prodotto, proprio quando le cose non si lasciavano fare. Fare è la nostra cifra, significa che nessuno come noi può sfidare questo tempo difficile. E lo abbiamo fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Cesare Zapperi

«L'industria torni al centro Ora più semplificazioni e misure per le aziende»

Sara Monaci

MILANO

Reazioni diverse, dalle istituzioni e dal mondo delle imprese, alle parole del presidente di Assolombarda Alvise Biffi, che ha richiamato i temi della competitività attraverso le nuove tecnologie e l'innovazione. L'impresa riconosce la sfida dell'AI, mentre la politica sottolinea i rischi sociali e il bisogno di nuove regole.

Al sindaco Giuseppe Sala spetta il compito di ricordare cosa succede nel rapporto tra istituzioni nel Paese e nella sua città, Milano. «La prima cosa è che dobbiamo lavorare assieme, politica e imprese. Tutti noi singolarmente siamo un po' più deboli del passato» ha sottolineato Sala. In passato «lo Stato era il soggetto più forte che sedeva al tavolo con le aziende, oggi non è più così. Dobbiamo lavorare assieme perché la forbice delle diseguaglianze non viene toccata. Oggi una politica saggia deve essere al vostro fianco. Non c'è futuro senza di voi, ma un futuro in cui qualcuno corre molto e altri vengono lasciati indietro, non è quello che ci serve», ha concluso Sala.

Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana si sofferma sui data center: «Stiamo preparando una modifica della legge regionale. Con calma valutiamo, esaminiamo e cerchiamo di capire quali sono e se ci sono effettivamente dei problemi. Il nostro problema è soltanto quello di fare in modo che vengano costruiti su aree di recupero e non aree nuove», ha concluso Fontana.

Per Emma Marcegaglia la relazione di Biffi «dà una visione industriale dell'Italia e di Milano: noi abbiamo un ruolo molto importante nella physical AI, abbiamo le fabbriche e le catene del valore, siamo eccellenti in diversi settori - dice Marcegaglia - Servono fattori abilitanti come l'accesso alle materie prime critiche, accordi internazionali come quello con Mercosur e con l'Australia. Da evidenziare che il costo dell'energia rimano uno dei problemi più pressanti delle imprese».

«Sulla sfida tecnologica offerta dall'AI bisogna guardare con onestà a quello che avviene nel Paese - dice Sergio Dompé, della

Dompé farmaceutici -. Ci siamo fatti schiacciare dalla capacità che hanno avuto Stati Uniti e Cina, la situazione non è brillante, non ce lo nascondiamo. Inoltre la nostra industria ha un problema di massa critica. Tuttavia l'AI può essere uno strumento che aumenta la capacità di migliorare il prodotto, va guardata sotto questo profilo, e aggredire con coraggio la trasformazione . Sull'occupazione il tema esiste - conclude Dompé - ma sull'altro versante aumentano anche gli occupati rapidamente in questo ambito».

In generale il richiamo all'AI fatta da Biffi è vista dal mondo dell'impresa con apprezzamento: «Relazione coraggiosa che chiama tutti a sposare l'AI - dice Giovanni Deleo, presidente di Assimpredil - ma la mia preoccupazione è che pubblico e privato viaggino insieme, e che pertanto il pubblico si impegni nella semplificazione e sburocratizzazione. Noi stiamo cercando di individuare nuove servizi da offrire con l'AI, per controllare i processi. Nell'edilizia il tema non è la perdita di posti di lavoro ma deficit occupazionale».

Arrigo Giana, ad di Aspi, sottolinea come l'AI sia importante in ogni settore, «e anche in quello autostradale viene progressivamente introdotta per alcuni servizi», ma anche «l'importanza di portare avanti gli investimenti. Nel nostro caso - aggiunge - pur in assenza di un Pnrr, stiamo pianificando 30 miliardi di investimenti per migliorare la viabilità nei prossimi 10 anni».

Per Gianfelice Rocca, presidente della Techint, occorre lavorare sulle giuste risorse umane e aiutare le aziende a vedere le nuove opportunità internazionali, che si aprono nonostante tutto. Quella italiana è una combinazione fra tecnologie e capacità. L'Europa non deve fare l'errore di perdere competitività perché si crea da sola regole che le impediscono di muoversi. L'Europa però avrebbe una grande forza, competenza economica e industriale».

«Vorremmo trovare nella finanziaria tutte quelle norme per la competitività - dice Marco Tronchetti Provera - e anche quanto si può fare per agevolare classi medie e giovani, magari defiscalizzando i salari e sostenendo chi intende rimanere in Italia».

Ha parlato infine di «disponibilità dell'associazione a collaborare con le istituzioni, sottolineando come il Paese abbia bisogno di nuove opportunità e prospettive per il futuro», con un particolare

sguardo rivolto ai giovani, Agostino Santoni, vicepresidente di Assolombarda, «Uno dei temi centrali è la capacità di trattenere in Italia i giovani talenti».

«È essenziale che l'Europa rafforzi la propria industria, mettendola in grado di competere ad armi pari con i concorrenti globali. I costi legati al sistema Ets stanno avendo un impatto drammatico su tante filiere che rischiano di perdere migliaia di posti di lavoro», afferma Diana Bracco, presidente e ceo del Gruppo Bracco, che aggiunge: «Siamo il secondo Paese manifatturiero europeo con filiere altamente specializzate e dunque possiamo svolgere un ruolo importante anche nella nuova frontiera della physical AI, portando l'intelligenza artificiale dentro l'economia reale: nella salute, nei trasporti, nell'energia. Per questo chiediamo che in legge di Bilancio si faccia tutto il possibile per stimolare l'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biffi: fare il possibile in manovra per spingere l'innovazione Milano capitale AI

L'intervento. Il presidente di Assolombarda: «Portare l'AI nell'economia reale è la chiave per la produttività e la crescita. La nuova sfida è la physical AI. Milano e il Quadrilatero Assolombarda sono i territori della nuova industria»

Luca Orlando



Un futuro senza industria? Inimmaginabile. Parte da qui, dal ruolo cruciale della manifattura per innovazione, investimenti e lavoro il ragionamento di Alvisio Biffi all'assemblea annuale di Assolombarda, prima territoriale di Confindustria con oltre 7mila soci. Relazione che guarda alle prospettive, alle opportunità generate dalle nuove tecnologie e agli spazi potenziali che si aprono per il nostro saper fare, accantonando la sequenza di lamentele che spesso caratterizza assise analoghe, tra critiche all'Europa, alla nostra burocrazia, al Fisco, ai limiti del sistema-Paese.

Qui invece si guarda oltre, alle prospettive e alle potenzialità. In sintesi, alle cose da fare. E se è vero che l'industria rappresenta un pilastro fondamentale per occupazione e ricchezza, il nodo da sciogliere - spiega Biffi - è quello della crescita. Se ripensare l'industria era il motto dello scorso anno, oggi occorre un passo in più, da Rethinking Industry a Rising Industry, l'industria in ascesa, quella che detterà i percorsi di crescita del futuro. Come? la via principale per accelerare, «perché non possiamo abituarci all'uno virgola», è quella del rilancio della produttività, strada maestra per distribuire benessere diffuso a partire dai salari. «Questa - spiega Biffi - deve diventare la questione di politica industriale centrale del nostro tempo». E se in generale reperimento dei talenti, costo

dell'energia, dimensioni d'impresa, accesso ai mercati internazionali e ai capitali sono i nodi strutturali da affrontare, la leva che oggi può imprimere un'accelerazione straordinaria è quella dell'intelligenza artificiale. Oggi utilizzata con forza crescente (il 49% delle imprese di Assolombarda, dal 20% del 2024) per aumentare l'efficienza e ridurre i costi, con escursioni ancora limitate verso strategie più ampie. «La vera partita si gioca nel portare l'AI dentro l'economia reale e questa per l'Italia è un'opportunità imperdibile». Obiettivo che Assolombarda prova a perseguire sviluppando il progetto ForgIA, che già coinvolge 20 aziende e 60 casi d'uso. Un modo per sviluppare al meglio la Physical AI, l'incontro tra digitale e mondo fisico.

«Quando la tecnologia deve diventare movimento, precisione e produzione, gli algoritmi non bastano: serve industria, serviamo noi». L'obiettivo su questi temi è quello di rendere il quadrilatero di Assolombarda (Milano, Monza-Brianza, Pavia e Lodi) un punto di riferimento internazionale al pari della Silicon Valley, «per costruire qui la Fabbrica dell'Intelligenza Artificiale» e far diventare l'Italia uno dei luoghi europei in cui la Physical AI viene progettata, industrializzata e soprattutto prodotta. Schema che deve essere sostenuto rilanciando da un lato la governance della città metropolitana e spingendo le azioni di politica industriale, come l'iperammortamento. Progetto apprezzato per l'orizzonte triennale ma a cui si chiede di aggiungere l'inserimento dei servizi software in cloud, per non penalizzare chi utilizza strumenti in abbonamento. Strada da battere a 360 gradi, perché più in generale, in Legge di Bilancio si chiede di «fare tutto il possibile per stimolare l'innovazione», con strumenti capaci di velocizzare gli investimenti delle imprese.

Tecnologia a cui però si devono affiancare le competenze e su questo versante Biffi esprime apprezzamento per l'ipotesi di una tassazione agevolata sugli aumenti degli under 35, così come apprezzata è la scelta del Governo di mettere in campo un piano casa nazionale. Emergenza abitativa che Assolombarda propone di affrontare anche con un progetto ad hoc, per incentivare le aziende a sostenere le esigenze abitative dei dipendenti. Piano che potrebbe interessare 280mila lavoratori in tutta Italia per un beneficio stimato in oltre due miliardi, a fronte di un costo per lo Stato pari ad un quarto di questo importo. Tema, quello dei giovani e dell'attrazione dei talenti che va affrontato anche da un altro punto di vista, rendendo il territorio più competitivo. Schema perseguito rispondendo al bando di Regione Lombardia per far nascere a

Milano le zone di Innovazione e Sviluppo dedicate all'AI e alle Scienze della Vita, mentre in parallelo Assolombarda aderisce alla proposta di AmCham Italy di candidare proprio Milano come sede della nuova agenzia delle Nazioni Unite dedicata alla governance dell'Intelligenza Artificiale. Altro aspetto rilevante per la crescita prospettica è quello dell'internazionalizzazione, tema posto al centro dell'azione di Assolombarda con le recenti missioni in Canada, Usa, Mercosur ed Emirati. Dall'accordo tra Ue e Mercosur - spiega - arriva in generale un messaggio più ampio: in un mondo in cui tornano protezionismo e barriere commerciali noi dobbiamo rispondere aprendo nuovi spazi alle imprese, diversificando le relazioni e costruendo alleanze più solide.

«In queste missioni - spiega Biffi rivolgendosi al premier Giorgia Meloni - ho constatato direttamente che il suo nome ci ha aperto molte porte, un riconoscimento importante per il Paese e un aiuto concreto per le nostre imprese. Per questo desidero ringraziarla personalmente».

Altro tema rilevante per le imprese è quello del capitale. E una parte importante delle condizioni per investire - spiega - è decisa in Europa, che alla vigilia del dibattito sul bilancio al 2034, «deve trovare le risorse per sostenere allo stesso tempo competitività e coesione, finanziando gli investimenti necessari alla propria industria. Non possiamo chiedere alle aziende di investire di più e poi ridurre le risorse destinate alla loro competitività. E le nuove risorse Ue non possono tradursi in nuovi oneri sulle imprese».

Rising Industry, conclude Biffi, significa per l'Italia guardare avanti, conquistando nuove posizioni di leadership, per le nostre imprese e a favore delle prossime generazioni.

«Il nostro obiettivo è fare in modo che l'Italia - con i territori di Assolombarda in prima linea - contribuisca a guidare questa trasformazione. Il nostro quadrilatero può giocare un ruolo decisivo nella nuova rivoluzione industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni, segnale alle imprese: in Ue non per dire sempre sì

STILETTATA ALL'ISTAT: «SIAMO ABITUATI A ESSERE SOTTOVALUTATI DALL'UE, MA DISPIACE SE A FARLO SONO I NOSTRI ORGANISMI INTERNI»

LA GIORNATA

ROMA Un gradino troppo alto per arrivare al microfono. «Mi avete sottovalutata, non sono una nana». Giorgia Meloni stempera il clima di grande attesa con una battuta e strappa il primo applauso della platea di Assolombarda, che stavolta si è data appuntamento al centralissimo teatro Dal Verme di Milano, a due passi dal Duomo. Una platea decisamente amica per la premier. Le prime file sono riservate ai grandi nomi dell'industria italiana. Un'industria che fa fatica, come il resto del Paese, a tenere testa ai contraccolpi innescati dalla crisi energetica. Tanto da indurre il numero 1 di Confindustria, Emanuele Orsini, a chiedere di mettere da parte le ideologie sul gas russo. Ma è l'unica nota fuori sincrono dello spartito che il governo e gli industriali suonano assieme. Perché per il resto c'è piena sintonia, soprattutto nel chiedere, o meglio pretendere, che Bruxelles faccia di più. Abbandoni il passo da bridipo e inceda spedita come una gazzella, perché «se non costruiamo risposte strutturali e di lungo periodo, rischiamo di restare in balia dell'emergenza», mette in guardia Meloni battendo sulla nota dolente della crisi energetica. Agli industriali riuniti al Dal Verme la presidente del Consiglio assicura che in Europa è pronta a dare filo da torcere, il prossimo summit è in programma tra una manciata di giorni, il 15 e il 16 ottobre a Bruxelles. «L'Italia non siede in Europa per dire sempre di sì. L'Italia è uno dei paesi che l'Europa l'ha fondata e ha il diritto e il dovere di dire quando le cose non vanno», rivendica.

SCENARI INCERTI

«La crescita italiana è ancora troppo debole», riconosce dunque Meloni, ma «l'economia italiana ha dimostrato in questi anni di saper reggere l'urto di uno degli scenari più complessi e incerti di sempre. I dati per i primi sei mesi di quest'anno ci dicono che la crescita per il 2026 può arrivare all'1%, in linea con le principali economie europee, e anche stavolta, oltre le previsioni». Si toglie un sassolino dalla scarpa la premier, riservando una stoccata all'Istat, perché la mancata uscita dalla procedura d'infrazione resta una ferita aperta, soprattutto davanti a una manovra che lascia pochi margini d'azione. «Noi italiani veniamo spesso sottovalutati. Solo che quando ci sottovaluta l'Unione europea ci siamo abituati, invece quando siamo sistematicamente sottovalutati dai nostri organismi un po' dispiace, ma tant'è...», mette

agli atti con una puntura al vetriolo.

LA FLESSIBILITÀ

Ma torniamo alla nuova battaglia sulle flessibilità che Meloni si sta intestando in Europa e che fa capolino anche nella risoluzione di maggioranza che verrà votata in Aula domani, quando la premier sarà in Parlamento per l'informativa in vista del summit a Bruxelles. «L'Europa deve prendere atto che la crisi in Iran, la chiusura di Hormuz, l'instabilità del Mar Rosso stanno facendo salire i costi dell'energia, delle materie prime e dei trasporti e soprattutto alimentano un'inflazione che sfugge al nostro controllo, ma che pesa molto sulle famiglie, sui sistemi produttivi e sui conti pubblici. L'Europa non può non tenerne conto». E la proposta italiana di allargare le maglie delle regole europee concedendo più flessibilità è «semplice, di buonsenso, oltre che di responsabilità». Perché l'inflazione che avanza «significa miliardi di euro di spesa in più senza che il governo abbia preso nessuna nuova decisione e per ragioni che non dipendono da noi: eppure quella spesa occupa lo spazio che le regole europee ci consentono e lo sottrae a tutto il resto, alle imprese, agli investimenti, alla crescita».

LA COESIONE

Applausi dalla platea, mentre la presidente del Consiglio torna a chiedere che non si taglino risorse alla coesione e alla politica agricola, perché «non si può costruire competitività se i territori non crescono e non corrono tutti alla stessa velocità». L'altro terreno di scontro in Ue è sugli Ets, «questo meccanismo che gonfia artificialmente i prezzi, che crea squilibri tra gli Stati membri, che danneggia le nostre imprese manifatturiere»: «Non è una trattativa facile, ma faremo la nostra parte», assicura Meloni agli industriali, sensibilissimi al tema. Intanto nel pomeriggio, rientrata a Roma, la premier rende noto di aver inviato una lettera al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, insieme al cancelliere tedesco Friedrich Merz e al primo ministro belga Bart De Wever per chiedere maggiore semplificazione, una reazione immediata per contrastare il caro energia e uno sprint sulla competitività industriale. Una strategia che muove su più fronti ma che punta dritta all'Europa, mentre a Roma va avanti il cantiere per la manovra: oggi, a margine del Cdm sul Documento programmatico di bilancio, si terrà un nuovo vertice tra i leader per fare il punto.

Nonostante la manovra rischi di procedere a rilento, in attesa che l'Europa dia il disco verde definitivo alla procedura sulla clausola di salvaguardia nazionale. Ma il grande "suq" dei ministeri è già iniziato, con richieste che si affastellano tra il Mef e la Ragioneria. Mentre i partiti hanno iniziato da un pezzo la corsa per piantare bandierine. Fi chiede una no tax area per i giovani, l'estensione dell'esenzione dal bollo per tutte le prime auto, il sostegno per le spese mediche già nell'anno in corso e la riduzione Irpef al 33% fino a 60mila euro.

PENSIONI E CANONE RAI

La Lega torna a battere sulle pensioni, chiede l'estensione delle Zes e l'abolizione del canone Rai. Sullo sfondo il braccio di ferro sul contributo da chiedere alle banche, con Tajani che bolla una potenziale tassa sugli extraprofitto come «una parola da Unione Sovietica, estratta dal Capitale di Marx», mentre Salvini smussa i toni e assicura che sugli istituti di credito non ci sarà «alcun intervento a gamba tesa». Stando a fonti

beninformate, l'intesa con banche, assicurazioni e società energetiche sarebbe a un passo: all'attivo un "tesoretto" di 4 miliardi di euro.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, tempi più lunghi Giorgetti: “Si tratta con l’Ue per le risorse antinflazione”

La legge di Bilancio dopo l’ok formale ai maggiori margini su energia e difesa
Il ministro: “Contributi da banche e settore energetico? Chi può dare lo farà”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il Consiglio dei ministri esaminerà oggi il Dpb, il Documento programmatico di bilancio con i saldi e l’ossatura della manovra da trasmettere a Bruxelles, ma l’articolato vero e proprio della legge di bilancio con tutte le misure arriverà più avanti. Il governo aspetta infatti di capire se il negoziato con l’Europa gli consentirà di usufruire di una flessibilità aggiuntiva, quella legata all’inflazione, oltre ai 29 miliardi richiesti per finanziare nei prossimi due anni le spese per energia e difesa. Il via libera formale del Consiglio Ue all’attivazione della clausola nazionale che consentirebbe di ottenere queste risorse in deroga non è ancora arrivato. Per questo, annuncia Giancarlo Giorgetti, «la composizione della manovra sarà definita solo alla luce del completamento della procedura europea».

Durante l’audizione davanti alle commissioni parlamentari, il ministro dell’Economia ha ricordato che l’obiettivo di crescita della spesa concordato con Bruxelles per il prossimo anno è pari all’1,9%, ma una risalita dei prezzi intorno al 3% rischia di compromettere il percorso

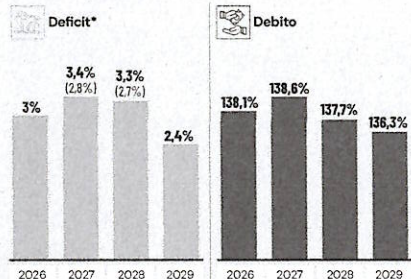
Il governo prende tempo e aspetta una risposta da Bruxelles per avere più margini

di aggiustamento. «Le regole europee dicono: tranquilli, ne terremo conto ex post. Il problema – spiega Giorgetti – è che questa inflazione non nasce, come insegnano gli economisti, dal surriscaldamento dell’economia, ma da uno shock dei prezzi energetici. Questo induce politiche fiscali restrittive che si sommano a politiche monetarie restrittive, determinate esattamente dalla stessa causa». E prosegue: «Noi rispettiamo l’autonomia e l’indipendenza della Banca centrale europea, però, siccome siamo eletti dal popolo, ci permettiamo di dire alla Commissione europea che forse in questo momento sarebbe opportuna un’interpretazione diversa, più realistica e più aderente alla situazione concreta. Perché dobbiamo tenere conto delle famiglie, del problema delle bollette e della perdita del potere d’acquisto».

L’idea proposta dal gover-

I NUMERI

Le stime contenute nel Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp)



*Il deficit fra parentesi è calcolato al netto dello scostamento per difesa ed energia

Fonte: Mef

Withub

no alle autorità europee è utilizzare la Nec, la clausola di flessibilità, oltre che per gli investimenti in energia e difesa, anche per andare incontro alle esigenze delle famiglie colpite dallo shock inflazionistico. «Se in Europa dicono no, secondo me è una scelta sbagliata. C’è una trattativa in corso con la Commissione europea, non so quale sarà l’esito», insiste Giorgetti. La tempistica re-

sta indefinita. In audizione il ministro ipotizza un paio di settimane, poi precisa: «Cercheremo di portare la manovra entro il 20 ottobre in Parlamento, però questa è una vicenda che oggettivamente ci condiziona. Si potrebbe andare oltre, io vorrei presentare una legge che abbia dei contorni definiti».

L’incertezza sulle risorse disponibili pesa anche sul dossier banche. «Tutti quelli

che avranno la possibilità di contribuire in questo momento contribuiranno», dice Giorgetti rispondendo ai cronisti che gli chiedono se l’esecutivo procederà con una tassazione straordinaria nei confronti di istituti di credito e società energetiche. Per la Lega, l’apporto del settore bancario viene dato per acquisito e Matteo Salvini lo rivendica come una delle principali fonti di finanziamento della



Al lavoro il ministro dell’Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti sta studiando come delineare la legge di Bilancio

“

Giancarlo Giorgetti

Vogliamo sostenere le famiglie alle prese con le bollette
Se l’Europa dice di no secondo me è una scelta sbagliata

L’iperammortamento per le imprese sarà rafforzato
È uno strumento potente per gli investimenti

manovra. «Le banche daranno spontaneamente un contributo senza nessun intervento a gamba tesa», ribadisce il vicepremier, parlando di un prelievo da 5 miliardi che «ci sarà sicuramente».

Uno dei pochi riferimenti di Giorgetti alle norme in preparazione riguarda l’iperammortamento, l’incentivo per gli investimenti delle imprese: «Sarà non solo prorogato ma ulteriormente rafforzato».

Sul fronte dei conti pubblici, intanto, dalle audizioni è arrivato un richiamo alla prudenza. La Corte dei conti osserva come «la dinamica del debito sia in affanno», rendendo urgente «ribustire l’avanzo primario». La Banca d’Italia rileva un quadro di forte incertezza e avverte che «ulteriori rischi derivano da nuovi aumenti dei rendimenti o da eventuali correzioni dei mercati azionari concentrate nel

Pil mondiale a quota 3,1%, ma Europa debole. L’avviso: “Serve prudenza sui conti pubblici”

IL CASO

FABRIZIO GORIA

I margini di manovra sono esauriti. «In meno di sette anni, l’economia globale è stata sottoposta a una sequenza eccezionale di eventi», riassume Silvana Tenreiro nel World economic outlook (Weo) del Fondo monetario internazionale (Fmi) durante gli Annual Meetings a Bangkok. Il quadro delinea una crescita globale ferma al 3,1% nel 2026 e al 3,4% nel 2027. L’Europa arranca e l’Italia frena. L’eurozona si ferma all’1,1% nell’anno in corso e all’1,2% nel 2027, mentre Roma si arena allo 0,8% nel 2026 per scivolare allo 0,6% nel 2027, pur con stime rialzate. Una stasi insidiosa, che non lascia spazio alla compiacenza sui conti pubblici.

Il rallentamento europeo riflette le fratture strutturali del continente, dettato da due forze di trasformazione planetaria come geopolitica

Il Fondo monetario alza le stime sull’Italia Ma avvisa: “Rischi da debito e conflitti”

e tecnologia. «Più in generale, la resilienza è stata disomogenea, variando in misura marcata in base all’esposizione delle economie alla guerra e al boom dell’intelligenza artificiale». Questa dinamica penalizza l’eurozona e incide sui numeri italiani, schiacciati dalla manifattura energivora. «Le economie importatrici di energia con scarse connessioni alla catena del valore tecnologico affrontano la configurazione più difficile», avverte il rapporto, evidenziando costi di importazione elevati e redditi indeboliti. I rincari, del resto, non accennano a ritirarsi. «L’inflazione complessiva globale è prevista in aumento al 4,7% quest’anno, riflettendo in primo luogo i maggiori prezzi delle

materie prime, per poi scendere al 4,1% nel 2027», si fa notare. L’architettura di emergenza mostra crepe innegabili. «Le scorte nei mercati energetici si stanno esaurendo e ulteriori shock geopolitici potrebbero ancora trasmettersi in modo rapido attraverso i prezzi e le interruzioni dell’offerta», hanno evidenziato gli economisti del Fmi.

L’innovazione tecnologica fornisce un bilanciamento vitale per evitare la recessione globale, pur generando storture distributive. Questo scenario espone i governi a minacce di natura sistemica. «Gli investimenti legati alla tecnologia, pur rappresentando un importante vantaggio contro lo shock energetico, stanno concentrando i rischi», spiega

4,7%
Il tasso d’inflazione stimato dal Fmi su scala mondiale per l’anno in corso

il Fmi. L’attività economica fa leva su un ecosistema produttivo quasi monopolistico, dominato dall’asse tra Stati Uniti e poli asiatici. Il Fondo traccia un allarme esplicito. «Con i guadagni raggruppati in un piccolo numero di aziende, settori ed economie, l’espansione globale fa forte affidamento su un insieme ristretto di condizioni tecnologiche e finanziarie», dice il rapporto. Un crollo delle aspettative sui

profitti hi-tech o blocchi operativi nella generazione di elettricità innescerebbero turbolenze incontrollabili sui mercati azionari, esacerbate dai rischi informatici.

I governi fronteggiano la tempesta con un arsenale spossato dalle iniezioni di liquidità del decennio trascorso. «I vincoli politici sono anche più stringenti ora», rimarca il Fmi. E ne deriva che i costi del debito stanno prosciugando i bilanci pubblici. «I costi di indebitamento sono aumentati in modo brusco nelle principali economie avanzate, a causa delle pressioni sui prezzi guidate sia dall’offerta che dalla domanda, insieme ai rischi fiscali e di credito», mette in luce il Weo. Ne deriva che «l’interazione di mag-

PRIMO PIANO

Governo in affanno, mancano le disponibilità per la prossima finanziaria

Meloni insiste sulla flessibilità In ballo altri 4 miliardi di fondi

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
FRANCESCO MOSCATELLI
ROMA-MILANO

Che i conti non tornino, Antonio Tajani lo ammette candidamente: «L'anno scorso abbiamo preso impegni per sette miliardi, ora dobbiamo trovare le risorse per il resto». Del concetto di «resto» ciascuno dei leader della maggioranza ha una propria declinazione, e di questo avranno ancora da discutere. Per ora c'è da mettere insieme ogni risorsa possibile per rendere generosa l'ultima legge di Bilancio della legislatura, e senza scassare i conti in un momento delicato sui mercati. A volerla raccontare in estrema sintesi la strada scelta da Palazzo Chigi e Tesoro è questa: imporre un contributo straordinario a banche e società energetiche, e fare pressione su Bruxelles per ottenere un altro piccolo margine in deficit. Se arriverà un no, si potrà sempre dire che è colpa dell'Europa matrigna.

Giorgia Meloni, che su questa tattica ha costruito parte delle sue fortune politiche, ieri mattina lo ha detto davanti alla più importante platea di industriali del Nord, quella di Assolombarda: se l'Europa non costruisce «risposte strutturali e di lungo periodo» contro il caro energia, «rischio di restare in balia dell'emergenza». In Europa l'Italia ha il diritto e il dovere di dire



Al vertice
Lapremier
Giorgia
Meloni con
i suoi due
vice Antonio
Tajani
e Matteo
Salvini
Il governo
sta cercando
di mitigare
gli choc
derivanti
dalle tensioni
geopolitiche
globali
che stanno
avendo
un impatto
sui prezzi
dell'energia
e sulle filiere
mondiali di
produzione

ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

comparto tecnologico». L'Upb mette in guardia dall'utilizzo integrale dei margini di spesa, che «non permette di mantenere uno spazio di bilancio per far fronte a ulteriori esigenze impreviste o a shock». Infine, l'Istat richiama l'attenzione sull'erosione del potere d'acquisto: «Il recupero si è interrotto, le retribuzioni reali sono crollate di oltre il 9% in cinque anni».

© ANSA/CONTRASTO

La strategia: chiedere deficit per alleggerire il peso dell'aumento dei prezzi alle famiglie

cosa non va» e in questo caso è una richiesta insistita di ulteriore flessibilità in nome dell'inflazione: «Una proposta semplice, di buon senso, oltre che di responsabilità».

Per l'ultima battaglia diplomatica sui conti pubblici prima delle elezioni, la premier sceglie il cuore del Nord produttivo sul quale vorrebbe piantare la bandierina di Fratelli d'Italia. Mentre i due vice e leader dei partiti cugini Tajani e Matteo Salvini - litigano su chi candidare sindaco a Palazzo Marino, lei guarda alla successione del leghista Attilio Fontana nel grattacielo della Regione. Meloni sale sul palco, scherza sul podio troppo alto - «Mi avete sottovalutato, non sono proprio un nano» - elogia il presidente di Assolombarda Alvisi Biffi - che la ringrazierà perché «il suo nome all'estero ci ha aperto tantissime porte» - e si presenta come interprete del «Paese del fare». La

premier tocca le corde che piacciono agli industriali, una su tutte: la critica al sistema Ets che regola lo scambio delle quote di emissioni, e della cui proposta di riforma è scontenta. «Gonfia i prezzi, crea squilibri tra Stati membri e danneggia le nostre imprese». Il passaggio politicamente più rilevante del discorso è però quello sulle regole europee sui conti pubblici, un'uscita studiata a tavolino con il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti, il quale poche ore dopo in Parlamento annuncerà di fatto lo slittamento della presentazione della legge di Bilancio.

Per capire questa vicenda occorre riavvolgere il nastro. Il governo Meloni aveva già ottenuto da Bruxelles quattordici miliardi di flessibilità nel 2027 in nome della crisi energetica e per finanziare gli aumenti della spesa per la difesa. Proprio oggi la Camera si riunisce per votare uno scostamento, ovvero maggior deficit per 29 miliardi in due anni. Ma lei vorrebbe di più, in nome dell'inflazione, e nonostante un primo no europeo. La questione è tecnica, la sostanza Meloni l'ha argomentata in una lettera pubblica qualche giorno fa alla presidente dell'esecutivo comunitario: l'aumento dei costi dell'energia sta alimentando l'inflazione, e di questa inflazione le regole europee sui conti pubblici dovrebbero tenerne conto.

Secondo i calcoli dell'economista Marco Leonardi, nel 2027 il drenaggio fiscale nei confronti degli italiani - ovvero il minor reddito disponibile in nome dell'aumento dei prezzi - varrebbe 3,7 miliardi

5 I punti chiave

1 Le stime
L'Italia ha presentato il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), dove sono presenti le ultime stime macroeconomiche. Il passaggio successivo sarà l'invio all'Unione Europea



2 Le richieste
Il Tesoro italiano sta chiedendo alla Commissione europea di poter usufruire della Clausola di salvaguardia nazionale (Nec) per attingere più risorse per investimenti in Difesa ed Energia

3 I vertici Ue
Il Mef sta ragionando su quando presentare la bozza della manovra e questo dipenderà dal via libera sulla flessibilità, che potrebbe arrivare al vertice Ue di metà ottobre o a quello di novembre

di euro. Questo è l'ulteriore margine di spesa che Meloni e Giorgetti cercheranno di ottenere dall'Europa, pur non dicendo che quei 3,7 miliardi sono anche entrate fiscali aggiuntive. Il governo - questo l'argomento escogitato - ha annunciato di voler alleggerire il peso della crisi agli italiani, in particolare a quel ceto medio che in Italia paga più tasse di altri e al quale vorrebbe abbassare dal 43 al 33 per cento l'aliquota Ipre fra i cinquanta e i sessantamila euro lordi all'anno. A questo si dovrebbero aggiungere più sgravi per le famiglie meno abbienti, e nuovi incentivi per le aziende che investono in nuovi macchinari, il cosiddetto «iperammortamento».

Le possibilità di portare a casa il risultato al momento non sono alte, ma Meloni ci crede a tal punto da aver convinto Giorgetti a rimandare di qualche giorno la presentazione della bozza di legge di Bilancio al Parlamento. Sulla carta il termine è il 20 ottobre, ma l'intenzione è di attendere il giudizio di Bruxelles. Gli appuntamenti coi leader europei durante i quali Meloni tenterà l'affondo sono due: giovedì e venerdì di questa settimana, o al più tardi il 9 e 10 novembre. Il tempo in più servirà nel frattempo a vincere le resistenze di banche e società petrolifere perché diano un contributo alla Patria. Persino Tajani, il cui partito nei sondaggi va così così e fin qui cauto, si sarebbe convinto a batter cassa. L'alternativa è una manovra poco adatta alla campagna elettorale che attende il centrodestra nel 2027.

Il taccuino
MARCELLO SORGI

La premier stretta tra l'Ue e Trump

Se doveva rompere il silenzio, in un certo senso fragoroso, dopo che tutti i maggiori leader europei hanno reagito al Trump filo-Putin e anti-Zelensky dell'accordo sul diesel USA-Russia, Meloni non poteva scegliere sede più appropriata dell'Assolombarda a Milano. Dove il presidente degli imprenditori italiani Orsini si era alzato poco prima di lei, per dire che sul gas non ci possono essere riserve ideologiche, in altre parole che l'Italia farebbe meglio a tornare a comperarlo da Mosca, che tra l'altro lo forniva a prezzi stracciati. Con la conseguenza di archiviare tutto il castello di sanzioni elevate contro l'autocrazia russo da quando ha invaso l'Ucraina, e ha visto l'Europa rispondere in difesa di Kiev insieme con la Nato e fornire per tutti questi lunghi anni di guerra aiuti anche in armi a Zelensky.

Ora, la premier non può spingersi fino a questo punto, come sta facendo Salvini in coerenza con le sue posizioni putiniane. Ma s'è accorta che, nelle more della svolta, The Donald ha esplicitamente modificato il suo atteggiamento verso di lei, passando dalla durezza dei giorni in cui accusava l'Italia di non voler concedere l'uso delle basi militari per fare la guerra in Iran, o di quelli in cui si meravigliava della difesa adoperata nei confronti di Papa Leone, a un ritorno all'apprezzamento già manifestato in momenti migliori.

Una novità che neppure il lavoro diplomatico da entrambe le parti era riuscita finora a ottenere e di cui Meloni non poteva non prendere atto. Ma che la mette in una stretta di politica estera, dato che Trump ha proclamato unilateralmente una tregua «energetica» (s'intende nei bombardamenti sulle centrali) che Putin non ha ancora chiaramente confermato. E Zelenski ha avanzato la richiesta di un cessate il fuoco di sessanta giorni per far svolgere le elezioni in Ucraina, che Mosca difficilmente accetterà.

Intanto Meloni e Crosetto rinviavano il confronto con il Parlamento su un pacchetto di aiuti in armamenti ormai eventuale, visto quel che sta accadendo, data la difficoltà, per entrambe le coalizioni, di discuterne nelle Camere senza spaccarsi. E per il governo, di arrivare, seppure faticosamente, a una decisione unitaria. Anche da questo si vede che la campagna elettorale è ormai partita, e i leader in tutti e due i campi, non riescono a governarla.

© ANSA/CONTRASTO

giori costi di finanziamento con livelli di debito elevati espone un margine chiave di vulnerabilità».

L'invito di Washington alle classi dirigenti non ammette rinvii. «Azioni forti e deliberate sono necessarie per ricostituire i margini e rafforzare la capacità di resistere a shock futuri», dicono gli economisti. Nessuna indulgenza viene concessa alla spesa improduttiva. «La politica fiscale deve essere limitata e aiutare a contenere le pressioni della domanda in un momento di accresciuti rischi inflazionistici».

E intanto, le banche centrali reggono il timone della stabilità. «La politica monetaria dovrebbe rimanere fermamente concentrata sulla stabilità dei prezzi, in linea con i mandati delle banche centrali», si sottolinea. Ma da sola, questo il messaggio di fondo, la politica monetaria può poco. Urgente è anche l'azione dei governi, per evitare di continuare a navigare senza bussola.

© ANSA/CONTRASTO

Contratti, flat tax prorogata «Chi può deve contribuire»

FOCUS DELLA CORTE DEI CONTI SUL DEBITO INTERESSI AL 4,6% DEL PIL NEL 28-29 L'UPB ALZA ALL'1,1% LA CRESCITA 2026

LE MISURE

ROMA Un provvedimento che funziona non si cambia. Il governo conta quindi di prorogare in manovra la tassazione agevolata al 5% sui rinnovi contrattuali nel settore privato. Era un auspicio della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che già in piena estate, in occasione del congresso della Uil, si era impegnata per rifinanziare la misura, costruita lo scorso anno su ispirazione del sindacato. La conferma della volontà dell'esecutivo di proseguire su questa strada l'ha data ieri il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti.

«Continueremo in qualche modo ad alimentarla» ha spiegato, pressato dai deputati e dai senatori delle Commissioni Bilancio in audizione sul Documento programmatico di finanza. Per il Mef soltanto la collaborazione tra datori di lavoro che alzano gli stipendi dei dipendenti e benefici fiscali concessi dallo Stato può contribuire a «rispondere all'emergenza salariale».

L'impegno assunto da Giorgetti è stato a suo modo la replica, sollecitata dai parlamentari, a quanto evidenziato qualche ora prima da Istat. Tra il primo trimestre del 2021 e il secondo del 2026, le retribuzioni di fatto e quelle contrattuali hanno perso in termini di potere d'acquisto il 9,4% e il 9,3%. E in più il recupero che aveva contraddistinto gli ultimi due anni si è interrotto nella prima metà del 2026, mentre «nell'ultimo trimestre è evidente un sensibile peggioramento».

Il rinnovo della misura costa circa 2 miliardi. Nelle scorse settimane è emerso un provvedimento quasi speculare, ma tarato principalmente sui giovani. Il governo lavora poi a rafforzare l'iperammortamento e a misure fiscali per favorire gli investimenti delle aziende nei software. Per conoscere i contenuti precisi della Manovra occorrerà tuttavia attendere.

LA CLAUSOLA

L'Italia aspetta la fine delle trattative con la Commissione europea per indirizzare in interventi precisi la flessibilità da 29 miliardi in difesa ed energia prevista per il 2027 e il 2028 dall'attivazione della clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità e Crescita. Una parte delle risorse andrà agli investimenti, in mobilità sostenibile, nell'idroelettrico, nel rinnovo delle infrastrutture pubbliche, come le scuole e in un nuovo intervento di Energy Release per le imprese.

L'intenzione del Mef è anche di «andare incontro alle esigenze delle famiglie» alle prese con l'inflazione. Per farlo servirà tuttavia il verdetto di Bruxelles. Se su

quest'ultimo auspicio la Ue dovesse mettersi di traverso, Giorgetti ha spiegato che accetterà il verdetto, pur ritenendo la scelta sbagliata. Nel frattempo il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica valuta se prorogare il mercato a tutele gradualì. La trattativa con la Ue è quindi per indirizzare le decisioni verso l'interpretazione cara a Roma. L'attesa delle scelte della Commissione europea rallenta però il cammino della manovra. Ecco perché il disegno di legge di Bilancio potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri anche dopo il 20 ottobre, quando in teoria il testo della manovra dovrebbe essere inviato in Parlamento. Per adesso rispetterà le scadenze soltanto il Documento programmatico di bilancio, lo schema della manovra con il profilo delle spese e delle entrate che dovrebbe andare nella serata di oggi in Cdm dopo il via libera delle Camere allo scostamento di bilancio legato alla flessibilità europea.

LO SCENARIO

I margini Ue sono al momento gli unici realmente percorribili, come emerso nel ciclo di audizioni. L'Italia continua nel suo cammino di risanamento dei conti pubblici. Quest'anno, secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, la crescita sarà addirittura dell'1,1%. Ma ogni misura dovrà essere ponderata, per non far deragliare il Paese dal percorso di contenimento del deficit.

La stessa uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo la prossima primavera, riportando l'indebitamento sotto il 3%, non è scontata. Lo hanno sottolineato sia la Banca d'Italia, per via delle asimmetrie nelle regole Ue, sia l'Upb, perché anche lievi scostamenti, sebbene considerati improbabili, potranno influire.

L'altra preoccupazione è il debito. Lo segnala la Corte dei conti. L'extra-deficit aggiunge peso al debito, la cui discesa inizierà con un anno di ritardo nel 2028. Cresce inoltre la spesa per interessi, 20 miliardi in più nel 2027-2029, e pari al 4,6% del pil nel 2028-2029.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Campari guida gli acquisti, Corre Inwit sulle voci di Opa**

Acquisti su Campari che guadagna il 2,99%. In rialzo Avio +2,75%, Nexi +2,47% e A2A che ritocca del 2,29%. Inwit sale dell'1,78%, spinta dalle voci su una imminente offerta finalizzata al delisting. Prende slancio Poste (+1%).

↓ **Technoprobe e Stm in calo Tonfo per Ariston: -13,05%**

Tech italiano sotto pressione a Piazza Affari: Technoprobe perde il 2,52%, Stm segna -2,1%. Vendite su Amplifon -1,63% e Azimut -1,36%. Tim scivola dell'1,21%. Fuori dall'istinto principale tonfo di Ariston che perde il 13,05%.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tradizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

Belloni (Fiat e Lancia): "Lavoriamo sulla piattaforma, sarà un'auto piccola"

Stellantis, le ipotesi per Mirafiori Filosa: "Ma servono le condizioni"

IL CASO

GIOVANNITURI
INVIATO A PARIGI

Stellantis studia di portare a Mirafiori un secondo modello oltre alla 500. Ma, spiega l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, devono esserci le condizioni per poterlo fare: «Stiamo parlando con il governo e gli enti locali», però prima «c'è bisogno che le istituzioni ci aiutino per la competitività» dei siti italiani, dice Filosa.

«Ci sarà un secondo modello a Mirafiori, oltre la 500», aveva riportato verso l'ora di pranzo il neo amministratore delegato di Fiat, Lancia e Abarth, Arnaud Belloni durante il

primo giorno di Salone dell'Auto a Parigi. «Stiamo lavorando seriamente sulla piattaforma, su un'auto molto piccola - affermava Belloni -, estremamente competitiva, nella stessa filosofia della 2CV, ma non retrò». Due ore dopo, la prudenza del ceo Filosa: lo stabilimento di Torino «ci piace molto e stiamo facendo tutto il possibile» per spingere la produzione. «Penso che Arnaud si sia trovato un po' spiazzato. In realtà, per Mirafiori, a proposito di eventuali possibili sviluppi, stiamo parlando con il governo e gli enti locali». Necessaria una pre-condizione, ovvero che «le istituzioni ci aiutino per la competitività» dei siti italiani.

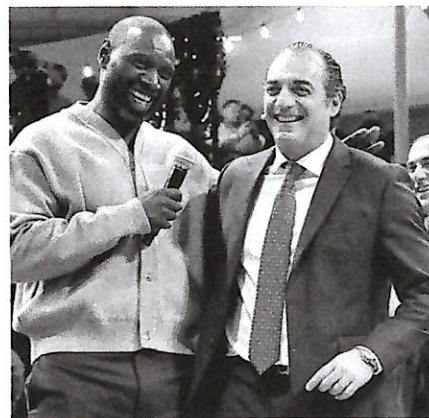
In prima battuta, sul «costo dell'energia, visto che in Italia è del doppio rispetto alla

9
Le concept cars del gruppo al Salone di Parigi. Sei sono state svelate domenica

Spagna». Filosa, inoltre, evidenzia che «siamo moderatamente soddisfatti per l'aumento della produzione italiana del 30%. In alcuni stabilimenti, come Mirafiori, si potrebbe fare di più, per quanto sia raddoppiato il numero di veicoli prodotti rispetto al 2025. E a fine anno prevedo una conferma di questo trend». In-

tanto, il Piano Italia presentato a fine 2024 è in fase realizzativa «e abbiamo fatto anche di più - continua Filosa -. Abbiamo annunciato un miliardo di investimenti ad Atesa e la nuova Alfa a Melfi».

Poi, un passaggio su Melfi e Cassino. Quest'ultimo «dipende molto dal piano Maserati», che sarà presentato a dicembre. Maserati su cui «non possiamo più sbagliare, non abbiamo altre opportunità», sottolinea. Melfi, invece, «ha avuto problemi per esser stato fermo per molto tempo. Ora, però, c'è entusiasmo grazie alla Jeep Compass. Nel sito c'è un interesse per il segmento premium». Sguardo anche sull'Europa. L'accordo fra Ue e Cina sul commercio di auto ibride «sembra un buon primo passo per creare le condizioni



L'ad di Stellantis Antonio Filosa con l'attore francese Omar Sy

per proteggere i costruttori europei», dice Filosa. Un percorso che «deve arrivare al Made in Europe, una regolamentazione robusta, chiara, pragmatica che incentiva chi fa auto in Europa. Dobbiamo andare avanti in quella direzione». All'Ue anche la richiesta di un super credito per le e-car prodotte nel Vecchio Continente.

Sul titolo del gruppo in calo a Piazza Affari (ieri sceso sotto i 4 euro in chiusura) «dobbiamo continuare a mettere in atto il nostro piano. Se giorno dopo giorno accumuliamo vittorie, poi tutto ciò trainerà i mercati. Abbiamo ancora un saldo sostegno dagli azionisti di riferimento».

DI PIETRO LUCIA/REUTERS

L'ALFABETO DEL FUTURO

LA TECNOLOGIA CHE CI
AIUTA A VIVERE MEGLIO

NOVARA
SALONE ARENGO
DEL BROLETTO

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE

ORE 17:30

INTERVENGONO:

Luciano Bonaria
fondatore e presidente SPEA

Matteo Caporusso
presidente Fondazione Fabbrica Lapidea di San Gaudenzio

Camilla Comaschi
product director xFarm Technologies

Daniele Conti
cofondatore e amministratore delegato SynDiag

Federico Faggin
fisico, inventore, imprenditore e saggista

Matteo Massaroli
divulgatore tecnologico e AI, socio Creditpartner Srl

Roberto Moriondo
direttore generale Comune di Novara

Antonio Valitutti
responsabile Digital Channels Banca dei Territori Intesa Sanpaolo

CONDUCE:

Federico Monga
La Stampa

CON:

Giuseppe Bottero
vicedirettore La Stampa

Alessandra Del Zotto
La Stampa

Seguirà rinfresco



ISCRIZIONI: inquadra il QR Code oppure vai sul sito eventi-sae.lastampa.it/novara. La partecipazione è libera e gratuita fino ad esaurimento posti, previa registrazione.

Via Fratelli Rossetti, 20 - Novara

LA STAMPA

Con il patrocinio



Città di Novara

Ex Ilva, da Genova a Taranto è sciopero a oltranza in fabbrica

Domenico Palmiotti

Lo sciopero dell'ex Ilva è cominciato ieri alle 7 ma non è più di 24 ore come annunciato inizialmente. È ad oltranza, tant'è che a Genova è stata installata una tenda davanti alla Prefettura, mentre a Taranto, malgrado il maltempo, sono stati allestiti due gazebo per la nottata: uno sulla statale 7 per Massafra-Bari, che passa davanti alla fabbrica, e l'altro sulla statale 106 Ionica Metaponto-Reggio Calabria. Le due strade sono state bloccate.

Dopo il vertice dell'8 ottobre a Palazzo Chigi, le sigle sindacali Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Usb chiedono un nuovo tavolo al Governo in quanto le risposte arrivate vengono giudicate «inadeguate e insufficienti» poiché limitate alla sola cassa integrazione per i diretti e gli indiretti. Al di là della richiesta di indicare un futuro per l'ex Ilva che accomuna tutti i siti, sono state avanzate rivendicazioni più specifiche. Come una legge speciale per Taranto che riconosca ai lavoratori l'accesso a strumenti straordinari di tutela (pensioni anticipate per il lavoro usurante e l'esposizione all'amianto e agli agenti inquinanti, incentivi per l'esodo volontario), o, nel caso di Genova, la continuità delle forniture di coils per far marciare gli impianti liguri anche senza l'approvvigionamento da Taranto, dove la produzione dell'altoforno 2 e dell'acciaiera 2 si è fermata dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano che impone entro il 25 ottobre lo stop all'area a caldo.

La Regione Puglia ha fissato con i sindacati un vertice giovedì. Lo presiederà il Governatore Antonio Decaro. Invece, in vista del Consiglio dei ministri di stasera, il Governo lavora al decreto legge -

già presentato ai sindacati l'8 ottobre - che prevede sino a giugno, con un plafond di 125 milioni, la cassa integrazione in deroga per i lavoratori dell'indotto-appalto e l'integrazione economica della cassa straordinaria per i diretti di Acciaierie in modo che quest'ultimi possano percepire il 70% della retribuzione. Inoltre, il Governo sta pensando per Taranto a misure di accelerazione per sostenere i nuovi investimenti riprendendo il modello Brindisi. In sostanza, norme che possano permettere l'avvio dei progetti che il Mimit ha censito come potenziali per l'area.

Ieri, intanto, il ministero dell'Interno ha tenuto una call con le Prefetture delle città sedi degli impianti ex Ilva, i sindacati nazionali e i commissari di Acciaierie ritenendo che vi siano profili di ordine pubblico da salvaguardare. I vertici di Fim, Fiom e Uilm, che parlano di «riuscita straordinaria» della giornata, hanno sottolineato di «aver ribadito le ragioni degli scioperi. Insieme ai lavoratori, chiediamo lavoro, non cassa integrazione. Chiediamo che il Governo garantisca ai commissari tutti gli strumenti affinché le attività non sottoposte a fermo giudiziario in tutti gli stabilimenti tutelino il lavoro, a partire da quelle a freddo fino a quelle manutentive per garantire la sicurezza dei lavoratori e degli impianti».

Infine, sulla cordata italiana per l'ex Ilva, Emma Marcegaglia, a margine dell'assemblea Assolombarda, ha dichiarato: «Dobbiamo aspettare il 20 ottobre», che è il giorno in cui la Cassazione si pronuncerà sui ricorsi contro il decreto di stop per gli altiforni. «Il procuratore generale - ha aggiunto - sembra aver detto delle cose un po' diverse dalla Corte d'Appello. Stiamo lavorando sul business ma non è semplice. Vediamo, dipende dalla decisione della Corte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA